

# DON BOSCO E I GIOVANI DISOCCUPATI

Prete da pochi mesi, don Bosco è a Torino. Frequenta il Convitto ecclesiastico. Su consiglio di don Cafasso, va in giro per la città e ne rimane sconvolto: tanti minori e giovani vagabondano per le strade, disoccupati, intristiti, pronti al peggio.

Sono un effetto perverso della rivoluzione industriale che sta giungendo anche in Italia: l'industria, "per la sete di arricchirsi nel minor tempo, con ogni mezzo e minori spese" (Marx), ha bisogno di far lavorare anche i bambini e di tenere bassi gli stipendi.

"Una esigua minoranza di straricchi (l'affermazione è di Leone XIII) impose una vera schiavitù ad una moltitudine infinita di proletari".

Lo Stato liberale lascia che i potenti facciano i prepotenti e che i deboli vengano schiavizzati.

Che cosa fa don Bosco? Interviene prontamente. Non a livello politico. Non facendo beneficenza, ma avviando una grande azione sociale (l'800 è un secolo ricco di grandi "santi sociali").

Primo passo. Lungo la settimana visita i giovani sui luoghi di lavoro. Parla con loro e con i loro "padroni". Verifica le condizioni igieniche e morali e cerca di ottenere condizioni più umane e rispettose.

Se sono disoccupati (in particolare si interessa degli ex detenuti) fa di tutto per "collocarli presso qualche onesto padrone".

Scrive: "Andavo a visitarli in mezzo ai loro lavori nelle officine e nei cantieri. Tal cosa produceva grande gioia ai miei giovanetti, che vedevano un amico prendersi cura di loro; faceva piacere ai loro padroni, che prendevano volentieri alle loro dipendenze giovani assistiti lungo la settimana e nei giorni festivi".

Immaginiamolo questo giovane prete con tanto di tonaca che si arrampica su per i ponteggi e che entra nelle concerie di pelli.

Secondo passo, 1844. Avverte la necessità urgente di dare a questi ragazzi una cultura. Le scuole serali domenicali, a quel tempo, sono delle novità assolute e don Bosco pare sia stato il primo ad avviarle a Torino.

Inizia presso l'opera della marchesa Barolo, poi affitta delle stanze. La sera, togliendo qualche ora al sonno, vengono da lui gruppi di ragazzi col viso nero di fuliggine o bianco di calce.

Nel 1846 (giunto a Valdocco), dopo la messa domenicale, inizia la scuola, che si conclude a metà giornata, per poi riprendere al pomeriggio. Si fa scuola in cucina, in camera sua, in sacrestia, nel coro e in chiesa.

Capisce, don Bosco, che senza cultura si è alla mercè di tutti, non si possono difendere i propri diritti, come ebbe a dire in seguito anche don Lorenzo Milani dalla sua scuola di Barbiana.

Terzo passo. 1850. Il Santo avvia la "Società di mutuo soccorso" per aiutarsi reciprocamente nelle difficoltà di salute ed economiche. L'impostazione è molto semplice: una cassetta comune dove venivano inserite piccole quote personali da parte degli stessi ragazzi e le offerte libere e più abbondanti dei benefattori. Serviva a dare una minima indennità quotidiana ai piccoli operai che rimanevano disoccupati e/o a comprar loro le medicine, se erano malati.

Non sfugge a nessuno la valenza anche educativa (oltre che sociale e di cristiana solidarietà) di queste azioni.

Quarto passo. Nell'archivio della Congregazione Salesiana si conservano alcuni documenti rari e preziosi: due "contratti di apprendistaggio": uno in carta semplice del novembre 1851 e un altro, datato 8 febbraio 1852, in carta bollata da cent. 40.

Sono firmati a quattro mani dal datore di lavoro, dall'apprendista, dal padre di questi e da don Bosco stesso.

Se ne capisce lo straordinario valore, solo tenendo conto delle condizioni a cui erano sottoposti i minori in Piemonte. In quegli anni, infatti:

- si era operai già a partire da 8 anni;
- lo si era per 13/14 ore al giorno e per 7 giorni la settimana;
- si la orava in locali insalubri, antigenici, con un lavoro estenuante, nella profondità delle miniere, nelle concerie di pelli, a fronte di un pugno di centesimi (50/55 al giorno).

Solo nel 1886 la legge proibì che in fabbrica si potesse andare sotto i 9 anni e stabilì che si poteva scendere in miniera solo da 10 anni in su e che occorrevano almeno 12 anni per venire impiegati nel lavoro notturno. E solo nel 1900 (!) la legge proibì che sotto i 15 anni si potesse lavorare per più di 11 (!) ore al giorno.

Capiamo ora il valore di quanto don Bosco esigeva con i suoi contratti: sanità fisica, riposo festivo, previdenza in caso di malattia, salario giusto e crescente, ecc.

Quinto passo. 1853. Apre dei laboratori interni, antesignani delle scuole professionali, così da fare acquistare ai suoi ragazzi capacità contrattuali perché potessero contrastare lo sfruttamento. Questa la sequenza negli anni: 1853, calzolai e sarti (il primo formatore fu lui stesso); 1854, rilegatori di libri; 1856, falegnameria; 1862, tipografia e fabbri ferrai (la prima, con macchinari tra i migliori allora esistenti in tutta Italia e forse anche in Europa).

Per questi laboratori, man mano trapiantati anche in altre città, don Bosco inventa un nuovo "tipo" di salesiani, i "coadiutori", concepiti non come salesiani di serie B, ma quali consacrati specializzati per le scuole professionali. Queste, alla morte del Santo, saranno 14, aperte in Italia, Francia, Spagna e Argentina.

### **Ciò che manca nell'azione sociale di don Bosco.**

Due cose, essenzialmente:

- la fondazione di "Associazioni operaie cattoliche" dove gli ex assistiti sul luogo di lavoro e gli ex oratoriani potessero ritrovarsi per sostenersi a vicenda, una volta lasciato l'oratorio;
- una proposta e una spinta al governo per una legislazione a difesa dei giovani lavoratori.

Ma teniamo conto che don Bosco:

- ha sempre avuto coscienza dei limiti propri, consapevole di non essere onnipotente, e della sua azione;
- si è distinto quale prete educatore, non come politico o sindacalista;
- ha puntato sulla formazione della gioventù, da lui considerata come fattore fondamentale della trasformazione sociale;
- è intervenuto costantemente spinto, e assorbito, dalle urgenze;
- era consapevole di non essere solo nella chiesa. Accanto a lui ha operato don Leonardo Murialdo (santo anche lui) promuovendo le associazioni operaie cattoliche. I servizi messi in campo dai due si sono completati. Ma don Bosco ha soprattutto percepito che, se fosse sceso sul piano "politico" e sindacale (contro i profitti dei padroni e le condizioni disumane dei lavoratori), non avrebbe più potuto intervenire sul suo livello di attività: l'avrebbero fermato e gli avrebbero chiuso i cordoni della borsa. Con la sapienza dei santi ha saputo coniugare l'audacia con la prudenza.